



Il testo originale è tratto dalla più ampia raccolta *Gradovi i Himere*
(Belgrado 1940) di Jovan Dučić.

Di prossima pubblicazione altri scritti di Jovan Dučić
per Aracne editrice

Lettera da Roma (pubblicato)

Lettera da Delfi (di prossima pubblicazione)

Lettera dal Mare Ionio (in preparazione)

Lettera da Atene

Lettera dall'Egitto

Lettera da Gerusalemme

Lettera da Avila

JOVAN DUČIĆ

LETTERA DA ROMA

Introduzione, traduzione e note a cura di

SANDRA DUČIĆ

Prefazione di

FRANCO BUZZI



aracne



aracne



ISBN
979-12-5994-002-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA APRILE 2021



Il giovane Jovan Dučić durante
il soggiorno ginevrino

A Jovan Dučić,
massimo filosofo tra i poeti
e massimo poeta tra i filosofi
Највећи филозоф међу песницима
и највећи поета међу филозофима

Letum non omnia finit

Indice

- 11 *Prefazione*
Franco Buzzi
- 15 *Introduzione. Jovan Dučić poeta e ambasciatore
di Alessandro di Serbia*
Sandra Dučić
- 37 *Lettera da Roma*
- 107 *Indice dei nomi*

Prefazione

FRANCO BUZZI*

Il senso complessivo di questa proposta editoriale è presto detto. Si tratta di rendere note la matrici culturali dell'Europa, intendo dire la cultura del mondo classico greco-latino e del cristianesimo, assimilata da un notevole personaggio slavo, più precisamente, da un dotto quale fu Jovan Dučić (1874-1943), proveniente da uno di quei paesi slavi meridionali che, tra il VI e il XVI secolo d.C., hanno operato di fatto una potentissima mediazione culturale tra Bisanzio e Mosca, con alle spalle anche l'eredità classica latina, quella dell'Impero Romano d'Occidente e della Chiesa latina. Il nostro sforzo culturale mira dunque a suscitare un "risveglio", cioè una rinnovata coscienza dello spirito europeo nella sua ampiezza e profondità. Infatti, Jovan Dučić, di nazionalità serba, merita tutta la nostra attenzione, non solo perché volle ampliare la sua visione valoriale aprendola all'Occidente — operazione in cui, peraltro, riuscì ottimamente in virtù della sensibilità da lui incontestabilmente dimostrata nella lettura e nella comprensione del pensiero europeo occidentale (dall'Italia all'Inghilterra, dalla Germania alla Penisola Iberica) — ma anche perché ci risulta straordinariamente degna di nota la sua capacità di leggere in continuità i grandi rivolgimenti della storia che, dall'antichità classica, arrivano fino all'età moderna, senza affatto escludere da tali sviluppi le conseguenze che coinvolgono la nostra stessa contemporaneità.

* Collegio dei Dottori della Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

Il lettore di questa piccola opera che, nel giro di poche pagine, rievoca la concatenazione di interi secoli di storia, sulla base di un'invidiabile cognizione documentaria dei fatti, rimarrà sorpreso nel notare la grande forza intuitiva che anima l'Autore. Non gli sfuggirà la sua enorme considerazione positiva dell'Impero di Roma, in particolare la perennità di vita di cui fu dotato, la quale continuò ben oltre la sua decadenza politica, grazie alla trasfigurazione dell'apparato imperiale nella grande forza spirituale del cristianesimo e del potere ecclesiastico concentrato nella persona del papa di Roma. Senza dubbio alcuno, Dučić subordina Costantinopoli a Roma e la stessa Atene alla Città Eterna. D'altra parte ciò che ha garantito la perenne durata della civiltà di Roma non è stata un'ideologia qualsiasi, ma la fede universale nel Dio del cristianesimo. Questa fede risultò invincibile a fronte dei tragici rivolgimenti storico-politici e culturali, non solo medievali, ma anche moderni.

Dučić appare affascinato dall'armonia che si è quasi spontaneamente instaurata tra i valori civili e filosofici (in particolare quelli del tardo stoicismo), presenti nell'antica Roma e fondamentalmente riassumibili nel principio ordinatore della "legge romana", da una parte, e il principio dell' "amore cristiano", dall'altra parte. "Vita" e "fatiscenza" si intrecciano, in modo inestricabile, a Roma: le memorie che non muoiono e continuano ad emergere dalle macerie, sono segno esse pure, indelebile, di una vita che è già stata e che non si rassegna a morire. Roma restituisce al poeta, che — quasi pellegrino — ne ripercorre i campi, le strade e le piazze, quel senso di solitudine e di profondo silenzio che, insieme, sono il grembo di ogni concezione poetica, di ogni creazione artistica, e la matrice più intima dell'amore vero. Tutto ciò che passa sotto gli occhi attenti di chi visita Roma, in un turbinio continuo di grandi personaggi e grandi eventi, vittorie e sconfitte dello spirito, lo porta a dire con il poeta, tra il compiacimento e la melanconia: *Rim je grad slave i truge*, «Roma è città gloriosa e triste».

Credo che l'Occidente colto abbia un obbligo di riconoscenza nei confronti di questo grande europeo orientale, che non si è mai stancato di portare alla luce nei suoi scritti la grandezza classica

e cristiana dei valori che, da sempre, configurano e ispirano l'Europa nella sua interezza. Reputo personalmente un titolo d'onore essere stato introdotto alla conoscenza della sua opera da una preparatissima classicista, poetessa e linguista, come Sandra Dučić, legata da vincoli di parentela allo stesso grande poeta, letterato e diplomatico serbo.

Milano, 6 gennaio 2021